

L'ITALIA SOCIALISTA

Periodico azionista di politica e cultura

PAOLO BAGNOLI

Riformismo

La fine della seconda repubblica

SERGIO CASTELLI

*In Toscana il primo caso di suicidio assistito
con dispositivo a comando oculare*

VIRGINIA NUZZO

La stagione dei "separati in casa"

SIMONE ULIVIERI

Due chat, due pesi

GIULIETTA ROVERA

*Tristano Codignola
Educazione Democrazia Socialismo*

ENNO GHIANDELLI

Ceuta

PATRIZIA VIVIANI

17 giugno

Anno III – N. 2
Maggio – Agosto 2026
Edizioni Giustizia e Libertà

Direttore: PAOLO BAGNOLI

Vicedirettore: PATRIZIA VIVIANI

Il periodico si pubblica con cadenza quadrimestrale in fascicoli di non meno di venticinque pagine. # I dattiloscritti dovranno essere inviati alla redazione della rivista; essi non saranno restituiti. # Tutti i diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi. # I reclami per eventuale dispersione di fascicoli non saranno tenuti in considerazione se presentati oltre un mese dopo la pubblicazione del numero cui si riferiscono.

EDIZIONI *GIUSTIZIA E LIBERTA'*
Viale Marconi 162 – 55045 Pietrasanta (LU)

Direttore Responsabile
Paolo Bagnoli

Num. Reg. Tribunale di Lucca 751/2024
N. Periodico 4/2024 del 12 marzo 2024
n. cron. 2069/2024
Stampato da: Paolini Digital Print s.n.c.
Via San Paolino, n. 63 – 55100 Lucca
© **2024 Edizioni *Giustizia e Libertà***

Del presente numero sono state pubblicate n° 40 copie,
gratuitamente distribuite su richiesta scrivendo a:
gielle.giustizialiberta@gmail.com

Questo numero è stato chiuso in data 26 agosto 2026

Il numero attuale e il precedente sono scaricabili
gratuitamente dal sito www.litaliasocialista.org

L'ITALIA SOCIALISTA

MAGGIO - AGOSTO 2026

di Paolo Bagnoli

Riformismo

La politica gira a vuoto; un vuoto causato da ciò che non c'è. L'Italia è naturalmente in prima fila nel produrre questo vuoto che alimenta la crisi della democrazia. L'insieme statale e sociale si sfarina a poco a poco, ma senza sosta, dentro una crisi mondiale caratterizzata da guerre, consolidamento delle destre un po' dovunque – nel giro di vent'anni, infatti, quelli che erano gruppetti neofascisti, razzisti, nazionalisti radicali, suprematisti, sono divenuti forze permanenti strutturate - decadenza della nostra civiltà. Essa è fondata sui valori che hanno, nel travaglio della storia e nella coscienza morale, il consolidamento di ciò che si definisce come Occidente; ossia, quale convivenza basata sull'umanesimo. Ecco la caratteristica dell'Europa. Il rapporto transatlantico nasce nel secondo dopoguerra. E' il portato della vittoria alleata e del contrapporsi di due continenti al comunismo, non certo dell'umanesimo che sta alle radici dell'Occidente.

Il passaggio storico che viviamo richiamerebbe pensieri alti, riflessioni serie, l'interrogarsi della

collettiva coscienza morale, il ridare senso alla politica. Richiederebbe quanto non c'è. L'Italia è naturalmente in prima fila: qui si pensa alle elezioni con sconce furberie elettorali; si discute sulla scadenza del 2029 quando Sergio Mattarella scenderà dal Colle.

E' un penoso spettacolo. Tuttavia, c'è un qualcosa che abbonda: l'uso dei termini "riformismo" e "riformisti". Imperversano in ogni schieramento e al di fuori di essi. Praticamente tutti si dicono, "rifomisti"; in Europa, nella loro denominazione ufficiale, anche i conservatori si appellano rifomisti.

Cosa significhi "rifomismo" nessuno lo sa. Si tratta, oramai, di un termine talmente equivoco che, proprio per il suo sconosciuto significato, suona e si adatta bene soprattutto per ciò di cui non si ha la più minima idea. u Benissimo si adatta alla miseria della politica: riformista due volte: in quanto *miseria* e in quanto *politica*.

La fine della seconda repubblica

Nessuno, tra i tanti commentatori della politica italiana, retroscenisti o no. di quanto avviene nelle stanze del potere ha notato che, se con il referendum

Nordio la cosiddetta “seconda repubblica” era morta ora, con la bocciatura dell’emendamento sulle preferenze alla novella legge elettorale, essa è stata anche sepolta.

La definizione “seconda repubblica” era felice e ognuno poteva vedervi un po' quello che voleva tanto era priva di significato storico e politico. Qualunque cosa si auspicasse, sicuramente mirava ad avere un Paese virtuoso una volta che i partiti erano stati messi fuori campo e, con essi, il sistema politico nato con la nascita della democrazia. Nell’Italia rinata a nuova splendente virtù, per esempio, non ci sarebbe più stato il conflitto tra magistratura e politica: ora, per iniziativa del solito Nordio sul caso della grazia a Roggero, il conflitto ha scalato di livello arrivando a coinvolgere il ministro della giustizia *versus* il Capo dello Stato. Senza i partiti non ci sarebbe stata più “casta”, gli sprechi finalmente banditi; lo Stato sarebbe divenuto, finalmente, al servizio del cittadino in un contesto di buona amministrazione e, naturalmente, le tasse sarebbero diminuite, il bilancio riportato nei parametri europei e così via.

La “seconda repubblica” avrebbe incarnato il paese del Bengodi, non importa se senza politica o addirittura rifondato sull’antipolitica come poi, in effetti, è nata la lunga stagione del populismo, aperta dal berlusconismo, lievitata dalla scomparsa della sinistra, dalla vuotezza di tante novità, alcune magnificate come

innovazioni epocali – vedi il Pd, l’Ulivo, l’Unione – presenze effimere – Di Pietro, Dini, Monti, diverso il caso di Draghi che aveva se non altro ridato all’Italia un ruolo in Europa - la ventata grillina e, infine, la destra al governo con Meloni e Salvini. Infine, per non farci mancare nulla, è arrivato anche Vannacci che è divenuto il fattore moltiplicante della corsa a destra.

Di cose virtuose, però, non ne abbiamo viste: il debito cresce, la produzione langue, l’impegno europeo tende al basso, le tasse sono aumentate, le bollette sono le più alte d’Europa, gli stipendi i più bassi, della Sanità meglio tacere, lo spauracchio dell’emigrazione montato a dismisura invece di essere seriamente governato. Il ministro Piantadosi sforna sulla sicurezza provvedimenti su provvedimenti e li annuncia con la mascella serrata e parole che sembrano risolutive, ma poi tutto va diversamente; le carceri sono da vergogna per una comunità civile. Il conflitto con la Magistratura tutt’altro che sedato.

Sia il referendum che la legge elettorale si basano sulla medesima intenzione di andare oltre la Costituzione. La destra persegue il disegno preciso di prendersi la rivincita sulla storia di questo Paese. Perciò tanta agitazione sul dopo Mattarella, sul fatto che occorre garantire in primo luogo la stabilità – materia su cui il governo Meloni, ha superato ogni aspettativa per

l'immobilismo che lo ha caratterizzato – e non lasciarsi sfuggire quei “posti” che emblemizzano la ripresa desiderata di una presenza dirigenziale e, perché no?, di quell’egemonia culturale vergognosamente appannaggio dalla sinistra; dall’usare la parola “nazione” a ogni piè sospinto e, addirittura, modello libro Cuore, andare dagli alpini per ritrovare un sano spirito nazionale.

Dette un po' alla rinfusa sono tutte cose che ci dicono come la “seconda repubblica” fosse un contenuto vuoto e quanto il vuoto sia pericoloso in politica. Al tentativo di mettere la mordacchia alla magistratura, però, il popolo italiano ha detto no; un no che suona anche come un “giù le mani dalla Costituzione”. La bocciatura dell’emendamento sulle preferenze ha detto come la presidente del consiglio, per quanto sprizzante italica furbizia da tutti i pori, non è riconosciuta come la leader che decide di un vasto disegno di destra il quale, visto il decorso delle cose, poteva segnare l’annunciato avvio, finalmente, della “seconda repubblica”. Tuttavia, la legge elettorale uscita dalla Camera ci sembra puntare alla “terza repubblica” prevedendo un premio di maggioranza che scatta a quota 42%, le liste che restano bloccate senza possibilità di scelta, l’indicazione del premier anche se non sulla scheda, la norma anticespugli con il rischio che vinca chi perde; sono tutti elementi che cercano di recuperare quanto perso

politicamente con il referendum e il voto con il quale il governo è andato sotto, esprimendo un chiaro disegno anticostituzionale. E se si pensa al quadro che ne può seguire se questa sarà la legge, si coglie subito, per il dopo, uno scarto di democrazia. Allora, il referendum e il voto del Parlamento, hanno rappresentato il monumento funebre all'aspirazione di chiudere, nel segno della destra, una crisi iniziata tanti decenni orsono. Il problema, però, resta aperto; nuove dense nubi si affacciano sul Paese.

E ora, verrebbe da dire? La risposta è sempre la solita: occorrerebbe la politica nel senso degli ideali democratici da sviluppare e del mettere lo Stato nelle condizioni di rispondere alle esigenze degli italiani che vivono una cittadinanza abbastanza difficile. Ma senza i soggetti della democrazia, ossia i partiti, è difficile, anzi impossibile, innestare l'avvio di una ripresa che non può prescindere da un pensiero serio sulle condizioni, comprese quelle morali, del nostro Paese se non si vuole che l'Italia, scivoli in giù, per lo più in uno scenario collettivo grigio e mediocre.

**In Toscana il primo caso di suicidio
assistito con dispositivo a comando oculare**

di Sergio Castelli

Libera, nome di fantasia, una donna toscana di 55 anni affetta da una grave forma di sclerosi multipla, è deceduta il 25 marzo scorso, tramite auto-somministrazione di un farmaco letale fornito dal Servizio sanitario regionale. La sua morte è avvenuta con il supporto del suo medico di fiducia, il dottor Paolo Malacarne, ex direttore dell'unità operativa Anestesia e Rianimazione di Pronto Soccorso dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Pisa (AOUP), e rappresenta il quarto caso di suicidio assistito in Toscana. *Libera* soffriva di una patologia demielinizzante e neurodegenerativa che l'aveva resa completamente dipendente, essendo bloccata dal collo in giù. Ha dovuto affrontare un lungo percorso legale di circa 24 mesi per ottenere il riconoscimento del suo diritto al suicidio assistito, inizialmente negato dall'Azienda USL Toscana Nord Ovest, perché il suicidio medicalmente assistito è consentito a determinate condizioni stabilite dalla Sentenza 242/2019 della Corte Costituzionale.

Solo dopo il peggioramento delle sue condizioni cliniche e un ricorso al Tribunale, che ha ordinato al CNR lo studio e la realizzazione di un puntatore oculare che consente al paziente di attivare in totale autonomia la pompa endovenosa che eroga il farmaco fatale, a luglio 2024 ha ottenuto l'approvazione e a metà marzo 2026 ha ricevuto il dispositivo. In una delle sue ultime dichiarazioni, *Libera* ha parlato del dolore e della solitudine nella sua battaglia per un diritto che considerava inalienabile. Ha espresso il desiderio che nessuno debba subire la stessa sofferenza e attesa. Dopo la sua morte, i rappresentanti dell'Associazione *Luca Coscioni* hanno onorato la sua determinazione, sottolineando la necessità di riconsiderare il sostegno vitale e il diritto di rifiutare trattamenti invasivi.

La stagione dei “separati in casa”

di Virginia Nuzzo

L'ossessione collettiva estiva ha un nome preciso: la riforma elettorale e il premio di maggioranza del 42%. Davanti a tale soglia, i leader hanno ricalibrato la comunicazione politica: non si rivolgono più al solo elettorato, ma lanciano messaggi soprattutto ai potenziali alleati, trasformando i social ed i talk show in un tavolo negoziale a distanza.

Questo atteggiamento si avverte nel “campo largo”. Le opposizioni, costrette dalla matematica a trovare un candidato premier condiviso, sono in balia di un cortocircuito: come mostrarsi al pubblico uniti e compatti per vendere il proprio menù pre confezionato privo di alternative, presidiando al contempo la propria identità? Il risultato di tali operazioni è una retorica sospesa fra veti incrociati e tregue armate, che confonde i cittadini.

I leader centristi completano il quadro dettando i loro veti e trasformando ogni tentativo unitario del PD in un gioco di sguardi tesi e sorrisi forzati.

Insomma per la sinistra si avvia la stagione dei “separati in casa”: i leader dimostrano apparentemente di volersi bene salvo tirarsi sotto il tavolo calci che in una partita darebbero adito ad un’ammonizione o espulsione.

Sul fronte opposto la maggioranza di governo ha scelto la strada della polarizzazione interna. Se la Lega affronta le fibrillazioni interne sull'autonomia differenziata, Fratelli d'Italia blinda la stabilità della legislatura e completa il percorso avviato all'inizio di legislatura firmando gli ultimi sei accordi per la Coesione con i Ministeri.

Il premio di maggioranza già assegnato è quello alla pazienza degli elettori, costretti ad assistere a una partita in cui la maggior parte dei giocatori sembra essere più impegnata a marcarsi tra loro che a guardare la porta.

Due chat, due pesi

di Simone Ulivieri

Il 5 agosto la Camera ha negato alla Procura di Roma l'accesso alle chat del deputato Andrea Delmastro con l'imprenditore Mauro Caroccia. 206 a 133, scrutinio segreto. Il ministro Nordio si è detto soddisfatto e ha invocato una «selezione preventiva».

Due giorni prima, il 3 agosto, è tornata ad applicarsi la deroga sulla legge «Chat Control 1.0» — e a mio parere se ne è parlato troppo poco. Questa legge consente alle big tech — quelle che forniscono i servizi di messaggistica — di analizzare in via del tutto preventiva, e senza l'autorizzazione di alcun giudice, ogni immagine, messaggio o documento inviato e ricevuto. Tutto viene passato al setaccio di sistemi automatici in cerca di materiale contro i minori.

Quando l'allarme scatta, un dipendente dell'azienda apre la conversazione e la legge. Senza alcun sospetto: solo una segnalazione automatica.

Nel 2024 la polizia federale tedesca ha classificato quasi metà delle segnalazioni ricevute come penalmente non rilevanti.

Va detto come è passata questa legge, perché è tutto il punto. A marzo il Parlamento europeo l'aveva bocciata, aula piena, 311 contrari e 228 favorevoli. Invece che finire lì, la proposta è tornata in aula il 9 luglio. Oltre cento eurodeputati assenti, poiché era il giorno prima delle ferie. Per un cavillo del regolamento la legge è passata, perché chi non vota vale come un sì. La richiesta di bocciarla ha raccolto 314 voti contro 276: la maggioranza di chi c'era, ma ne servivano 360.

I due pesi sono sotto gli occhi di tutti. Sembrano due storie distinte, ma hanno la stessa radice: la volontà di controllo e la difesa dello status quo. La riservatezza ha smesso di essere un diritto ed è diventata una prerogativa. E le prerogative, per definizione, non sono di tutti.

Tristano Codignola
Educazione Democrazia Socialismo

di Giulietta Rovera

Tristano Codignola è stato un personaggio di primo piano nella lotta al fascismo e nella costruzione di un'Italia libera, democratica, antifascista. Questo toscano inquieto, coraggioso, ha combattuto la dittatura, affrontato il carcere, partecipato alla Resistenza. E' stato fra i fondatori del Partito d'Azione, deputato alla Costituente a soli 33 anni, per aderire successivamente a Unità Socialista, al PSDI, a Unità Popolare, al PSI. L'essere allergico a compromessi, gli è costato caro nella sua lunga carriera politica. Tuttavia, fino alla precoce scomparsa a 69 anni nel 1981, è rimasto tenacemente fedele ai propri ideali. In questo saggio di grande interesse, Vincenzo Orsomaro ne fa rivivere la personalità ricca, complessa, inflessibile, ne sottolinea l'impegno nei confronti dell'ideale cui Codignola ha dedicato la vita: "la libertà integrale", che può esplicarsi solo in una democrazia dove regna "una società di giustizia integrale". Fondamentale, per concretizzare questo obiettivo, un processo formativo incentrato

sull'educazione “alla dignità della persona umana”, alla “legalità e al rispetto del diritto”, “all’autocontrollo”, “alla responsabilità”, “alla socialità”. Nel capitolo introduttivo, con il suo stile secco, essenziale, Paolo Bagnoli, sottolinea il “lungo, tormentato cammino” percorso da Tristano Codignola nella sua militanza politica. Codignola, scrive Bagnoli, è stato un “socialista tanto scomodo quanto coerente”, che ha lottato tutta la vita per affermare gli ideali di giustizia e di libertà.

Tristano Codignola – Educazione Democrazia Socialismo un saggio prezioso in questi tempi difficili per la giustizia, la libertà, la democrazia.

Vincenzo Orsomarso, *Tristano Codignola – Educazione Democrazia Socialismo*, ANICIA, pg. 180 ANICIA, € 21.00.

Ceuta

di Enno Ghiandelli

La decisione della premier Giorgia Meloni di sospendere il trattato di Schengen appare come una scelta ideologica poco collegata alla realtà. Basti ricordare che le enclavi spagnole in Africa, Ceuta e Melilla, sono già escluse dagli accordi di libera circolazione europea.

Il punto non è soltanto la gestione delle frontiere, ma la capacità di discutere il fenomeno migratorio dentro una strategia più ampia per il futuro demografico ed economico del Paese.

Questa scelta ideologica allontana la possibilità che si possa svolgere, in Italia, un serio dibattito sulla crisi demografica italiana.

Le proiezioni demografiche indicano un futuro preoccupante: oggi l'Italia conta 58,9 milioni di abitanti, ma nel 2100 la popolazione potrebbe scendere a 44,7 milioni di persone.

La popolazione immigrata rappresenta nel 2024 circa l'11,3 per cento della popolazione residente, il 15,3 per cento della popolazione in età lavorativa, tra i 15 e i

64 anni, e il 16 per cento degli occupati. Il suo contributo è quindi rilevante sia sul piano demografico sia su quello produttivo, soprattutto in un Paese segnato da bassa natalità e progressivo invecchiamento.

Se colleghiamo questi dati al calo della produttività del lavoro, problema che in Italia appare particolarmente marcato rispetto ad altri Paesi occidentali, diventa evidente che l'immigrazione richiede valutazioni più ampie e meno ideologiche.

I dati mostrano che l'Italia non può permettersi una discussione ideologica sull'immigrazione: crisi demografica, lavoro e integrazione devono essere affrontati dentro una stessa strategia. Per questo la sinistra dovrebbe assumersi la responsabilità di presentare un disegno di legge organico, capace di collegare gestione dei flussi migratori, inclusione sociale e futuro demografico del Paese. Solo una proposta concreta e funzionante può trasformare l'immigrazione da tema di scontro a risorsa per la sostenibilità dell'Italia e per le prospettive dei nostri figli e nipoti.

ARCHIVIO DELLE IDEE

Recentemente, nel 2025, è stato ristampato il volume "ENRICO BOCCI. Una vita per la libertà", (Barbera Editore) la cui prima edizione risale al 1969.

Enrico Bocci è una figura di primo piano della Resistenza fiorentina; oppositore del fascismo fin dai tempi del "Non Mollare".

Nato a Firenze il 28 giugno 1896 si laureò a Roma in giurisprudenza nel 1921. Insegnò ad Arezzo e a Pistoia prima di assumere il ruolo di insegnante a Firenze, città dove esercitava contemporaneamente l'avvocatura civile. Proprio nel suo studio, nel 1924, si tenne la prima riunione del movimento Italia Libera.

A fianco di Carlo Rosselli, Ernesto Rossi, Nello Traquandi, Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei e Dino Vannucci fu uno dei principali animatori dell'antifascismo fiorentino e tra i fondatori del Non mollare! (1925), il primo giornale clandestino antifascista. A queste imprese, e più tardi al movimento Giustizia e Libertà, prese parte col nome di Placido, e poté sfuggire agli arresti del 1930 proprio perché delatori e polizia non riuscirono mai a identificare chi si celava dietro quello pseudonimo. Con l'armistizio aderì alla Resistenza e alla fine del 1943 organizzò a Firenze Radio Co.Ra., una stazione radiotrasmittente clandestina collegata con gli Alleati. Il 7 giugno 1944 Bocci fu catturato dai tedeschi. Trasportato a "Villa

Triste", sede della banda Carità, fu sottoposto a atroci torture per una decina di giorni non rivelando mai informazioni, ma cercando di addossarsi l'intera responsabilità del servizio segreto. Ucciso dai fascisti in data e località imprecisata a metà giugno del 1944, l'avvocato Bocci sparisce nel nulla e il suo corpo non fu mai ritrovato. Una sua lapide commemorativa si trova nel Quadrato del "Non Mollare" nel Cimitero Monumentale di Trespiano. Gli fu conferita la Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria.

Crediamo che debba essere ricordato e la ristampa del libro ce ne offre l'occasione, riproducendo la testimonianza dell'ufficiale dell'aeronautica Giuseppe Cusumano, resistente azionista che con Bocci condivise la prigionia.

P.V.

17 giugno

(testimonianza di Giuseppe Cusmano in *ENRICO BOCCI. Una vita per la libertà. Testimonianze*, G. Barbera Editore, Firenze, 2025, pp. 124-126)

«Dopo alcuni giorni di rigoroso isolamento, interrotto soltanto dagli “interrogatori”, vidi entrare in cella una SS tedesca che mi annunciò, con piglio insolitamente piano, la visita “dell’avvocato Bocci” perché io gli facessi compagnia! Era una qualche ora della notte tra il 17 e il 18 giugno (data ricostruita successivamente poiché Cusmano fu portato a Fossoli il giorno 19. *N. d. r.*).

«Mentre mi alzavo da terra dove ero steso, cercando di recuperare dopo un interrogatorio particolarmente movimentato, fu introdotto, - su una poltrona da giardino, portato a braccia da due scherani - un uomo di mezza età in maniche di camicia. La camicia, dalla cintola alle ascelle, era una sola crosta di sangue rappreso. L’uomo era, con molta evidenza, allo stremo delle forze, ma - nondimeno - dicendo il suo nome mi salutò con un debole sorriso! Il ricordo mi mette freddo, ma al momento - la guerra e il resto ci avevano piuttosto corazzati - accettai la cosa con naturalezza, anzi ricevendo subito dalla espressione di quel volto e, soprattutto, di quegli occhi, una sensazione di forza. Una

strana sensazione che mi ha dato, poi, molto da pensare, così come resta, per me, misterioso il motivo che spinse i nazisti a provocare questo incontro. Un improbabile atto di pietà verso un morituro che aveva suscitato in loro ammirazione e rispetto? Un tentativo decisamente ingenuo per collegare, ascoltando quanto ci saremmo detti, la mia alla sua attività? Comunque, tornando ai fatti, disse di sapere chi ero, ma nulla chiese di specifico sulle circostanze del mio arresto; accennò appena all'episodio della sua cattura; elogiò il comportamento dei suoi compagni e quello di Piccagli in particolare; mi confermò le torture subite, aggiungendo, però, di non soffrire più tanto... “ormai”. Parlava con voce debole, ma chiara e pacata, spesso con incredibile lampo negli occhi. Sembrava smaterializzato, ormai al di sopra di tutto. Terminata questa prima parte, nella quale dissi qualche cosa anch'io, il discorso si orientò sulle finalità della nostra lotta, su i fondamenti ideali di essa, sulle sue prospettive. Fu un lungo monologo di Enrico Bocci, qua e là interrotto da pause di stanchezza, che io, entrato nella lotta per istinto e non preparato politicamente, ascoltare in silenzio, con devozione.

«Convinto di morire entro brevissimo termine di tempo, pur con un accento commosso al grande affetto che lo legava a sua moglie, disse che l'ideale di

libertà raccoglie e sovrasta i sentimenti individuali e che ad esso ciascuno deve essere capace di sacrificare anche gli affetti più cari. Disse che era soddisfatto di quanto aveva fatto e di essere sicuro che la lotta sarebbe divampata sempre più forte fino alla distruzione, certa e non lontana, della aberrazione fascista. Dai lutti e dalle rovine i sopravvissuti - specie quelli per sorte più dotati e preparati, - dovevano sentirsi impegnati a far sorgere una nuova società fondata sul rispetto della personalità umana, sulla eguaglianza tra gli uomini; una società in cui fosse bandito per sempre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, in cui la libertà fosse da tutti sentita come il bene supremo, da perseguire attraverso una costante opera di elevazione spirituale e culturale delle masse. A tanto si sarebbe fatalmente arrivati, sia pure con sacrifici e fatica...

« Giunti più o meno a questo punto fu riaperta la cella ed Enrico Bocci venne riportato via. Il tempo mi era volato, ma presumo che fossero passate un paio d'ore. Durante tale tempo nessuno ci disturbò né io potei offrirgli qualcosa - nemmeno un sorso d'acqua - perché eravamo privi di tutto...

«Salutandomi, l'avvocato Bocci aveva fatto in tempo ad indicarmi esattamente dove si trovava la sua cella così che, al mattino, mentre venivo condotto alla *pulizia* con il consueto ridicolissimo accompagnamento

di due esagitati militi, le armi in pugno (ai fascisti era concesso l'onore dei servizi carcerari più bassi) bussai alla porta indicatami chiamando forte e ripetutamente il nome di Bocci. Non ottenni una risposta chiara, ma - tra il vociare dei militi che mi erano saltati addosso cercando di spingermi via a botte - giurerei di aver sentito una voce, bassa di tono e molto debole, più lamento, purtroppo, che risposta. Era il mattino del 18 giugno. Nella notte seguente, assieme a quei pochi che erano rimasti, venni trasferito al campo di Fossoli».

